

Il caso/ I padroni digitali
Libri, film, video e musica online
li compriamo ma non sono nostri

JUAN CARLOS DE MARTIN E FILIPPO SANTELLI A PAGINA 25



R2/ Lo sport

Dal 2018 meno calcio in tv
le partite delle 15 solo allo stadio

STEFANO SCACCHI A PAGINA 57



Soluzioni semplici
per proteggere bene
la salute, la casa e
il tenore di vita!

Vieni a scoprire
i nostri prodotti su
www.uniqagroup.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

UNIQA
Assicurazioni & Previdenza

UNIQA Assicurazioni SpA - Milano - Aut. D.M. 1276/18/1966 (G.U. 217/91/1991/1966)



www.repubblica.it

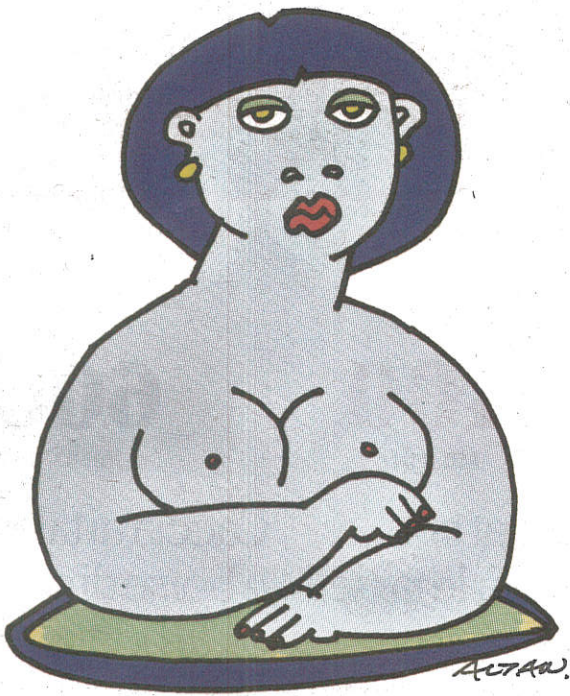
ANNO 41 - N. 245 IN ITALIA € 2,00 CON "D"

CON SCOPRIRE L'ARTE DISNEY € 10,90

SABATO 15 OTTOBRE 2016

ALTAN

SARA' DA VEDERE CHI
SONO DI PIU': QUELLI
CHE DICONO NO E POI
VOTANO SI, O QUELLI
CHE DICONO SI. E POI
VOTANONO.



IL REFERENDUM

COME SALVARSI DAL VELENO

MICHELE AINIS

INCIUCI no, un referendum non si presta a compromessi. Rinvii nemmeno, ormai il 4 dicembre è segnato in rosso sul nostro calendario. Tregue nient, per vincere non devi dare tregua ai tuoi avversari.

SEGUE A PAGINA 35
CIRIACO E SANNINO ALLE PAGINE 12 E 13

LA GIUSTIZIA

Prescrizione, la riforma al palo
legge rinviata a dopo il voto

LIANA MILELLA A PAGINA 12

Manovra, stretta sulla sanità Assunti medici e prof precari

> Aiuti per scuole, famiglie e banche. Slittano a maggio le pensioni anticipate

L'ANALISI

Tante briciole un po' per tutti

MARCO RUFFOLO

ALLA FINE si è voluto accontentare un po' tutti. Tra i beneficiari della manovra 2017 ci sono le imprese, i pensionati, i lavoratori precoci, i dipendenti pubblici, i precari, le mamme.

A PAGINA 34

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

La guerra fredda di casa nostra

MANCAVA solo un pizzico di guerra fredda nella confusione referendaria. Ora abbiamo la tensione Est-Ovest e sul web sono scattati gli hashtag "Vogliamo la pace non la guerra".

A PAGINA 15

LUI SCEGLIE IL SILENZIO



Dylan, un Nobel
soltanto occidentale

GIUSEPPE VIDETTI

L'AMERICA ha aperto un dibattito che durerà settimane. I francesi ci rimuginano. Gli inglesi pontificano. In Italia il Nobel per la letteratura a Bob Dylan sembra finito al bar dello sport.

A PAGINA 10
CON UN SERVIZIO DI BIZIO

MILANO, SI AL SAGRATO PER I FUNERALI DOPO LUNGA TRATTATIVA

Fo, l'ultima polemica sul Duomo

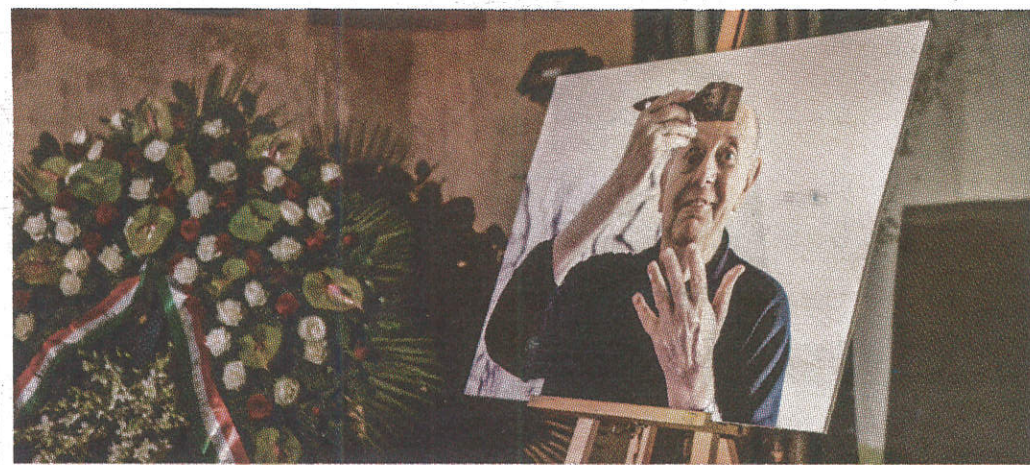


FOTO: ©CLAUDIO FURLAN/FOTOGRAMMA

PIERO COLAPRICO

QUELLO tra Dario Fo e Milano è stato un sentimento intenso, ma tra entità indipendenti.

A PAGINA 6 CON SERVIZI
DI BANDETTINI E MASSINI
ALLE PAGINE 6 E 7

IL COMMENTO

Il prezzo finale
pagato
alla brutta politica

MICHELE SERRA A PAGINA 35

IL PERSONAGGIO

Soyinka: ciao Dario
grazie per i disegni
che mi hai regalato

FRANCESCA CAFERRI A PAGINA 9

L'INTERVISTA/1

Martin Amis: "Un errore
gridare allo scandalo
troppi i dimenticati"

ANTONIO MONDA A PAGINA 11

L'INTERVISTA/2

Michael Cunningham
"Ai tempi dell'ebook
letteratura senza confini"

ANTONELLO GUERRERA A PAGINA 11



BREXIT, BOOM DI PASSAPORTI

"Addio cara Londra
divento irlandese"

FRANCESCA DE BENEDETTI



IN CODA, sognando l'Irlanda. Dal 23 giugno, giorno di Brexit, 37mila britannici hanno chiesto il passaporto irlandese, rivendicando la doppia cittadinanza. Il boom a settembre, +120% rispetto al 2015.

A PAGINA 19

ROMA, MCDONALD'S CONTESTATO

Il palazzo dei cardinali
divisi dall'hamburger

ORAZIO LA ROCCA
LUCA MONACO

CITTÀ DEL VATICANO
DIVISI da un McDonald's. L'arrivo di un locale del colosso americano a pochi metri da San Pietro mette in agitazione i setti porporati che abitano nello stesso palazzo. «Minerebbe la quiete del condominio», protestano i cardinali. Uno di loro scrive addirittura al Papa. «Una decisione aberrante, per niente rispettosa delle tradizioni architettoniche della zona», dice a Repubblica il cardinale Elio Sgreccia. Ma in Vaticano c'è chi difende la scelta.

A PAGINA 23

Feltrinelli Editore

**Gabriele Romagnoli
Coraggio!**

IL NUOVO PICCOLO GRANDE LIBRO
SULLO SLANCIO CHE CI RENDE UMANI

Dopo Solo bagaglio a mano
12 EDIZIONI - 50.000 COPIE
un successo del passaparola.



Il personaggio

1926
2016

L'addio sul sagrato del Duomo l'ultima polemica su Dario Fo

Alla camera ardente i 5 stelle. Oggi i funerali
Il figlio: "Lo celebrano, ma è stato censurato"



LA FOTO
La camera ardente di Dario Fo al Piccolo Teatro Strehler di Milano

ANNA BANDETTINI

MILANO. Si stava rischiando, come in anni lontani, l'incidente con la Chiesa, ma saggiamente tutto si è risolto: un prete del Duomo si interstardiva a negare lo spazio del Sagrato di piazza Duomo per i funerali di Dario Fo, poi una riunione con il Comune di Milano e la promessa che sul Sagrato saliranno solo il feretro e i familiari, ha evitato il peggio. Così tutto secondo programma. Stamane, giorno di lutto cittadino, dalle 11 il corteo funebre partirà dalla camera ardente nel Piccolo Strehler verso piazza Duomo dove alle 12 una cerimonia laica con la Banda degli ottoni («ma chi vuole venga con gli strumenti», invitano i familiari) saluterà Fo nel cuore della città. Parleranno un amico di famiglia, l'avvocato Marchetti, Carlo Petrini come avevano chiesto il Nobel e il figlio Jacopo. «Se poi dovessimo incrociare i 3500 chierichetti in arrivo per l'apertu-



IL FIGLIO

Jacopo Fo ha scritto su Facebook: "Sono tutti a celebrare Dario. Dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo"

ra della Porta Santa, va bene. Noi Fo siamo atei-animisti», scherza Jacopo più disteso, sfumata l'indignazione di giovedì quando, smarrito nel dolore, leggendo certe reazioni era sbettato su Facebook: «Sì, adesso sono tutti a celebrare Dario. Dopo una vita che han fatto di tutto per censurarlo e colpirlo. Vaff. Onore a Brunetta che ha detto che mio padre non gli è mai piaciuto» (oltre 3mila condivisioni e 14mila like). «È vero, non tutti i politici sono uguali, e a questo governo devo dire grazie per aver sistemato a Verona l'Archivio di mio padre e mia madre», ha aggiunto Jacopo nella camera ardente: al centro il feretro con il solo mazzolino di fiori delle nipoti Mattea e Iaele, sullo sfondo l'immagine di un Dario Fo che ride col pennello in mano, un tavolino con i suoi strumenti di lavoro, alle pareti la corona del presidente Mattarella con picchetto d'onore, quella gigantesca del premier Renzi e un'altra della sindaca di Roma Virg-

nia Raggi, che ha annunciato il suo arrivo ai funerali, come pure l'altra sindaca M5S, Chiara Appendino. È atteso anche Grillo, segno che i Cinque stelle intendono marcare il legame con il Nobel. Ieri mattina erano stati accolti da amici, con abbracci di tutta la famiglia, Luigi Di Maio, viso chiuso e puntuto in doppiopetto, Alessandro Di Battista in jeans, maglione e un occhio al cellulare in mano, Davide Casaleggio. A Jacopo ricordavano che «nel momento più drammatico del movimento quando è morto Gianroberto Casaleggio, è stato Dario a spronarci, a ritirarci su». Ma è la gente a dare il saluto più generoso: fiori, biglietti, oggetti ricordo. La pioggia battente e il giorno lavorativo, in mattinata avevano tenuto lontano code e assembramenti. La folla poi è stata continua e crescente: signore, giovani anziani, la Milano invisibile, che in Fo, come per Franca tre anni fa, ha sentito la voce della propria indignazione e il coraggio e la genero-

sità di cambiare le cose. Sono arrivati Anna Finocchiaro, Gad Lerner, Milly Moratti, Claudia Pinelli la figlia dell'anarchico Giuseppe cui Fo dedicò una delle sue più belle commedie; non tanti dal mondo del teatro, Giulia Lazzarini, Paolo Jannacci, Cochi, Elio De Capitani, Alessandro Bergonzoni, Claudio Bisio, Ottavia Piccolo. Un saluto caloroso quello tra Jacopo e il ministro Franceschini. «Sono molto felice che, insieme, in un tempo relativamente breve per la pubblica amministrazione, abbiamo dato consistenza al sogno di Franca Rame di un luogo in cui conservare la straordinaria collezione dei due artisti. Sull'Archivio di Verona stiamo progettando nuove iniziative». Dopo i funerali (diretta Tg1 e RaiNews 24) Fo verrà sepolto nel Famedio del Cimitero monumentale, il pantheon dei milanesi illustri. Riposerà tra Franca Rame e Enzo Jannacci: roba da pellegrinaggio.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto. I luoghi, gli uomini politici, i personaggi della cultura di una città con cui ha avuto un legame sempre forte e ambivalente

La storia infinita d'amore-odio tra Milano e il suo artista ribelle

PIERO COLAPRICO

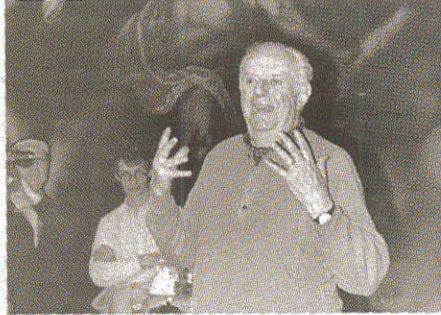
MILANO
Quello tra Dario Fo e Milano è stato un sentimento intenso, ma tra entità indipendenti, che si sbattono in faccia un amore-odio carico d'energia e senza pace. Tra questi due mondi, quello artistico-politico di Fo, e quello dell'unica onnipoli italiana, la città dove trovi tutto e il contrario di tutto, non potevano mancare ferite profonde e fratture. La più inguaribile si chiama Palazzina Liberty: è un caso esemplare.

Chi era giovane negli anni Settanta non poteva non andare alla "palazzina". Non era certo un posto "per fascisti", ma a migliaia frequentavano la vecchia sede dell'"ortomercato", dismessa, andata in malora e occupata da Dario Fo e Franca Rame: attori e gente dei quartieri Vittoria e Porta Romana avevano imbiancato i muri e incollato cartoni sui vetri rotti; e non se n'erano più andati. Le strutture portanti, però, mettevano paura e l'amministrazione comunale di allora si comportò con la Palazzina Liberty come le amministrazioni successive si comportarono con il centro sociale Leoncavallo: ap-



LA PALAZZINA LIBERTY

Negli anni '70 divenne la casa del Collettivo teatrale la Comune e sede degli spettacoli di Fo



L'ACCADEMIA DI BRERA

Luogo d'elezione di Fo che vi studiò da artista e a cui fu legato per tutta la vita



L'UNIVERSITÀ STATALE

È stata teatro di tante lezioni-spettacolo in sostegno alle occupazioni degli studenti

plicando la milanesissima "ricetta politica dell'oblio".

«Era sindaco Aldo Aniasi, io ero assessore ai Parchi e giardini e — racconta Paolo Pillitteri, che sarà l'ultimo sindaco prima di Tangentopoli — ragionavo spesso con Fo. "Quelli stanno dentro gratis", protestava Aniasi. "Ma non svegliamo il can che dorme", dicevano gli altri, compreso. Così, in attesa di una soluzione, sono trascorsi anni e anni, finché un esposto fece emergere che la struttura poteva crollare sugli spettatori».

Il teatrante se ne andò, subendo "l'offesa" di una richiesta formale al "collettivo teatrale La Comune" di pagare gli affitti ar-

retrati. Però — aggiunge Pillitteri — «nessuno ha pagato nulla, mi sa, e negli anni successivi io e Fo avevamo mantenuto un rapporto cordiale, avevamo tanti amici in comune, compreso Leo Watcher», il partigiano di origine polacca che aveva portato in Italia i Beatles e aveva fondato il teatro Ciak.

Al di là dei rapporti personali e cittadini, giganteggia però una domanda: andava dato o no uno spazio a Fo e Rame, così come avviene per attori e registi meno dotati e più "ammanicati"? Non c'era un angolo di demanio per uno che aveva recitato con Marcello Marchesi, Franco Parenti, Walter Chiari, Renato

Rascal? E che con il '68 era passato dal cabaret alla produzione di testi esilaranti, durissimi, divisivi? Come mai i "compagni" della giunta rossa non gli hanno dato una mano?

Anche con il Nobel, omissioni e sgarbi reciproci, come da copione, si replicano. L'inventore del grammelot, rappresentato all'estero più di Pirandello, l'accettò nel '97: «Ci sto come un

Dopo il Nobel rifiutò l'Ambrogino d'oro: "dissi no a Craxi, figuriamoci a questi peracottai"

guitto tra i catafalchi», dichiarò, mantenendo, anche nella Milano del sindaco Gabriele Albertini e di Forza Italia dominante, la sua maschera di randagio dell'arte. Da destra nessuna celebrazione. Provarono a offrirgli in extremis un Ambrogino d'oro, la benemerita civica, ricevendo risposte urticanti: «Dissi no a Craxi, figuriamoci a questi peracottai». Da notare: nella stessa sessione al giornalista Indro Montanelli, nemico giurato di Fo, venne assegnata la gran medaglia d'oro.

L'ultima scrollata di spalle di Milano verso il suo ultimo premio Nobel risale, a dimostrazione che l'amore-odio non è di de-

stra o di sinistra, ma è del potere, al periodo finale della giunta Pisapia. L'intero e caleidoscopico universo dei teatranti sa che Fo e Rame (gli appassionati possono trovare tantissimo materiale su www.archivio.francarame.it) vogliono donare il loro archivio, un milione di pezzi, alle istituzioni, a Milano in particolare. I contatti non mancano, ma l'artista Fo sembra aver dimenticato che il Fo diventato politico sul serio s'era candidato a sindaco nel 2006 con lo slogan «Milano non aver paura io non sono un moderato», che s'è schierato contro Expo, che adesso appoggia Gianroberto Casaleggio.

La cronaca dell'amore "malmostoso" si conclude con Milano che nicchia e manzonianamente tronca e sopisce. E con la collezione che va all'Archivio di Stato di Verona. Fo ha però i tempi scenici per godersi l'ultima battuta di scherno: «Tra Beppe Sala del centrosinistra e Stefano Parisi del centrodestra non so chi voterò, per paradosso la voglia è di votare a destra», dichiarò. Proprio vero: l'amore ferito non ha pietà di niente, tanto meno del proprio, lungo e rivendicato passato di "teatro con il pugno chiuso".

ORIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.dariofo.it



FOTO: © OMAR ABD EL NASER/L'ESPRESSO

IL RICORDO

Il rigoroso buffone che mi ha insegnato la disciplina

STEFANO MASSINI

Curiosa sorte, quella dei buffoni. All'apparenza incarnano l'anima anarchica del teatrante senza redini, spericolato e iconoclasta. Ma, dietro questa facciata, possiedono in genere un senso algebrico dei tempi teatrali, una percezione millimetrica dei ritmi, un controllo formidabile della loro macchina corporea. Su questa contraddizione si regge il fascino estremo del giullare, un essere per definizione multiplo, capace di simulare la massima spontaneità con tecnica tutt'altro che improvvisata, rinnovando ogni volta il miracolo - semplice e altissimo - del *jocus* medievale, da cui per altro deriva il loro nome (giullare viene da *joculator*, ovvero "giocatore"). Dario Fo incarnava alla perfezione questo combinato di assoluta



L'AUTORE
Stefano Massini è nato a Firenze nel 1975, drammaturgo e regista. Ha scritto *Lehman Trilogy*

naturalezza e matematica precisione: il suo teatro era in fondo un prodigioso inganno, dove la farsa scanzonata si offriva agli occhi del pubblico come uno sberleffo popolare antiborghese, il più possibile celando d'essere l'esito puntuale di un'ingegneria teatrale accuratissima, talmente consapevole da farsi perfino metodo e trovare eccentrica forma scritta in quel *Manuale minimo dell'attore*. Ma quale era, in fondo, il nucleo dello stile teatrale di Fo? A quanto si evince dal suo stesso manuale, si trattava di un altissimo magistero tecnico unito a un'insaziabile voglia di raccontare, ovvero niente di diverso da quel binomio Apollo-Dioniso da cui Nietzsche faceva discendere la tragedia. Può sembrare strano, ma il rigore apollineo giocava un ruolo determinante nelle giullerie di Fo, e per rendersene conto basta leggere con quanta precisione egli traduca in metodo perfino il suo celebre *grammelot*, quella portentosa lingua artificiale di cui resterà maestro. Tecnica, dunque. Ho sempre pensato che vi sia in questo qualcosa di sottilmente compensativo: il giullare, non scordiamolo, nasce in fondo come creatura laica in una società teocratica, in cui l'essere umano era

vincolato al suo statuto di creatura "a immagine e somiglianza divina", da cui si evince la sostanziale blasfemia dell'assunto di base dell'attore, consistente nel prestare arbitrariamente il proprio corpo a un'altra identità. In altre parole, il fingersi donna o animale corrispondeva a un corrompere la nostra biblica essenza di immagini divine, mutando nientemeno che la propria natura. Questo passaggio diabolico, tuttavia, non poteva avvenire nel segno della sguaiatezza: sarebbe stato il marchio del suo stesso abominio. Cioè, il dotarsi di una fine tecnica e di un ampio retroterra culturale divenne in qualche modo un monumento all'umanità stessa del giullare, un baluardo contro l'accusa di essere una bestia, estranea per scelta al recinto dei figli di Dio: il giullare era un portento nel canto, nel ballo, nella poesia, nell'improvvisazione in rima, oltre che un mirabile artigiano del linguaggio (di cui è parte integrante l'ironia, scomposizione di significati). Ecco. Vedere in scena il giullare Dario Fo equivaleva in questo senso a toccare con mano quanto vasto possa essere il ventaglio dell'espressività umana: nel suo stile inconfondibile si compenetravano la vocalità e la mimica, la satira verbale e l'epica dei cantastorie, la parodia beffarda e perfino l'arte grafica in cui eccelleva con un segno tutto suo. Cos'è in fondo questo se non un paradigma dell'essere umano nelle sue più mirabili abilità? Sì. Arrivo a dire, consapevole del paradosso, che c'è qualcosa di altamente mistico nell'arte totale di un giullare come Fo, proprio perché in lui si esprime al massimo grado un linguaggio completo del nostro essere corporeo. Emblema di vitalità, il buffone Dario era l'antitesi del saltimbanco: nelle sue performance si rinnovava piuttosto il patto ancestrale di un teatro antico, totale, ai nostri occhi talvolta sacrilego eppure profondamente intriso di una religiosità orfica, in cui il riso e il sesso fecondano la terra rendendola di fatto divina. E come un Aristofane redivivo, Dario rifiutava in nome di Dioniso ogni museruola e ogni ammortizzatore: non solo era in lui legittima la parodia spietata della politica, ma addirittura - certo del consenso degli dèi - poteva ben sghignazzare perfino della religione, anche in questo obbedendo alla missione originaria dell'attore comico, nato come voce critica del sistema e dunque necessario demistificatore di ogni sedicente autorità. Un teatro puro, dunque, di cui Fo era sacerdote ateo, portatore sano di quel virus da senso critico contro il quale, per fortuna, non hanno ancora trionfato gli antibiotici.



VOLA A MOSCA

Da Roma, Milano, Venezia e Bologna. Oltre 12 voli al giorno.*

Classe Business



Vantaggi del programma SkyPriority



Spazio tra una fila di sedili e l'altra di 96,52-190,5 cm***



È consentito il trasporto gratuito di due bagagli, ciascuno di peso non superiore ai 32 kg**



15 menu di pasti speciali serviti a bordo



Classe Economy



È consentito il trasporto gratuito di un bagaglio di peso non superiore ai 23 kg**



Spazio tra una fila di sedili e l'altra di 76,2-81,2 cm



Pasti e bevande calde e fredde

www.aeroflot.com

*L'orario invernale si applica ai voli tra il 30 ottobre 2016 e il 25 marzo 2017. Gli orari dei voli sono soggetti a modifiche; **I bagagli compresi gratuitamente nel biglietto possono variare a seconda del tipo di tariffa e di rotta; ***A seconda del tipo di aeromobile.



L'intervista

PER SAPERNE DI PIÙ
www.repubblica.it
www.lanavediteseo.eu

1926
2016

L'amicizia. Lo scrittore nigeriano Wole Soyinka premio Nobel nel 1986 era molto legato a Fo. Ecco come lo ricorda

“Con il mio amico avevamo in comune un certo modo di stare al mondo”

FRANCESCA CAFERRI

«**E**ra un eterno giovane: nonostante tutte le esperienze, i premi, le battaglie manteneva la mente e il cuore di un ragazzino. Quando l'ho incontrato la prima volta ho avuto l'impressione di conoscerlo da sempre: e poi è sempre stato così. È triste per me arrivare in un'Italia dove Dario Fo non c'è più». Wole Soyinka è una delle voci più importanti della letteratura africana contemporanea: premio Nobel per la Letteratura nel 1986, undici anni prima di Fo, con il collega italiano condivideva moltissime cose. Un amore, quello per il teatro, forse ancora più forte di quello per la letteratura in senso stretto. L'impegno politico, che a entrambi è costato moltissimo nella vita pubblica come in quella privata. Un modo poco ossequioso di dire le cose capace di procurare un buon numero di nemici. Ma soprattutto, ci tiene a dire, «un certo modo di stare al mondo, un comune riconoscersi».

Cosa intende?

«La prima volta che ho incontrato Dario Fo è stato in Grecia, a un festival teatrale. Sapevo che era un grande artista, ma quello che ho conosciuto era soprattutto un grande uomo. È scattata fra noi una naturale empatia: non ci siamo visti spesso ma ogni volta che ci incrociavamo era un immediato incontro di menti empatiche. Ricordo una volta in cui gli chiesi di mandarmi un disegno per un lavoro che stavo preparando: rispose subito, inviandomi diversi bozzetti e dicendomi di scegliere. Una grande disponibilità: io avrei fatto lo stesso per lui».

Il Nobel a Dario Fo fu criticato: come quello a Bob Dylan in queste ore...

«Lo ricordo molto bene. Ero felicissimo, mi riconobbi in quel premio. Per me non c'era dubbio alcuno che lo meritasse. Il premio Nobel alla Letteratura secondo me è un riconoscimento ai prodotti dell'arte letteraria. La letteratura da sola non è abbastanza per esprimere il mondo: la produzione teatrale è pienamente parte dell'arte letteraria».

Dario Fo ha sentito a più riprese il bisogno di raccontare la sua vita: come lei. Esce ora in Italia l'edizione aggiornata di "Sul far del giorno", la sua autobiografia. Cosa spinge uno scrittore a raccontare sé stesso?

«Credo non sia una questione di scrittori, ma di esseri umani. Arriva a un certo punto il bisogno di mettere a posto i propri ricordi, riordinarli e condividerli: è una cosa piuttosto comune,



L'EVENTO
Sopra Wole Soyinka con Dario Fo. Soyinka è ospite d'onore al Festival delle Letterature migranti di Palermo per parlare delle sue ultime opere: *Sul far del giorno* (La nave di Teseo) e *Migrazioni/Migrations* (66th&2nd)

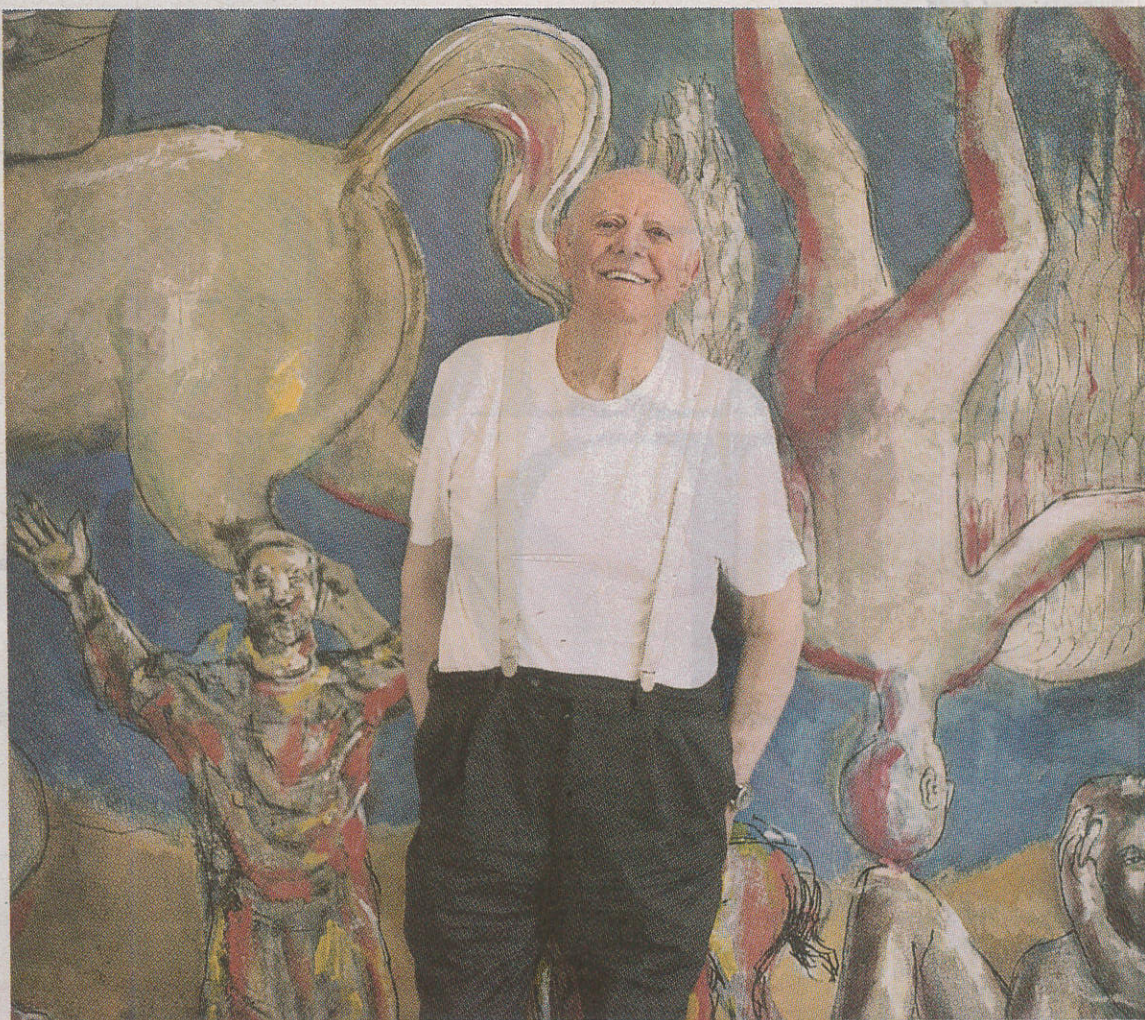


FOTO: CILARIA DI BIAGIO

multi miei amici lo hanno fatto. Questa esigenza si fa ancora più impellente quando, come è accaduto nel mio caso, la tua vita è stata messa a rischio. Inoltre, se sei un personaggio pubblico il bisogno è ancora più forte perché si dicono di te molte cose non vere. Per me c'è anche un risvolto pubblico: quando mi sono messo a lavorare a questo li-

bro il mio Paese, la Nigeria, viveva un momento di passaggio critico: eravamo in bilico fra la possibilità di una dittatura permanente e quella di una democrazia. Volevo che si sapesse, soprattutto volevo che i più giovani sapessero, quello che alcuni di noi avevano vissuto in nome della democrazia: la prigione, gli omicidi, le fughe, i distacchi dalle famiglie. Ho sentito su di me la responsabilità di proteggere la memoria di una certa parte del Paese e della società perché molti non sapevano tutto quello che era accaduto».

Insieme a questo racconto ci sono tante foto personali: con Dario Fo, Rajiv Gandhi, Nelson Mandela, ma anche con i suoi familiari e i suoi amici più intimi.

«Quella non è stata un'idea mia ma del mio editore. Io gli ho dato carta bianca, gli ho detto solo che alla fine avrei voluto vedere quelle che pensava di pubblicare. Ed è stato bello, perché le immagini ti costringono a tornare indietro nel tempo e a pensare a chi c'è ancora e chi non c'è più. Come appunto la foto con Dario Fo».

Lei ha fatto molto per il suo Paese, e nel libro lo racconta: fuga, esilio, condanna. Posso chiederle se le piace quello che è diventata oggi la sua Nigeria?

«So bene che del mio Paese si parla spesso in riferimento a Boko Haram. E le voglio rispondere proprio prendendo spunto da questo: Boko Haram non è responsabilità solo della Nigeria. Parliamo di qualcosa che tocca tutti noi: possiamo chiamarlo Boko Haram, Daesh, Isis, Al Shabab o come volete. Ma l'insorgere della dittatura fondamentalista ci coinvolge tutti. Questi gruppi fanno credere ai giovani che esiste un'utopia da raggiungere e che tutto ciò che è nel mezzo fra la vita reale e questa utopia deve essere distrutto per arrivare all'obiettivo il più presto possibile. Decostruire questa visione divina deve essere un obiettivo di tutti, non solo della Nigeria. Oggi nel mio Paese sta passando finalmente l'idea che il nemico è il fondamentalismo: che sia cristiano o musulmano non importa. È il fondamentalismo che tutti noi dobbiamo fermare: credo che Dario Fo sarebbe d'accordo. La sua morte è una grande perdita per tutta l'umanità».

“

IDISEGNI
Per un'opera teatrale mi ha dato diversi suoi bozzetti

L'EMPATIA
Fra noi è scattata subito una naturale empatia

LA POLITICA
L'impegno politico è costato caro sia a lui che a me

”

LA TRIPLICE POTENZA
ANTI-AGE IN UN UNICO
TRATTAMENTO

Le donne riscontrano

95% + PELLE LUMINOSA

73% + RUGHE EVIDENTI

89% + PELLE COMPATTA

DEFENCE ELIXAGE
CON L'ESCLUSIVA FORMULA R³ CHE RIATTIVA I MECCANISMI DELLA GIOVINEZZA CELLULARE:

- Ridensifica la giunzione dermo-epidermica
- Ripara i danni da radicali liberi
- Rinnova gli elementi di sostegno della pelle

Nickel Tested**
SENZA
Conservanti
Profumo
Glutine*

BIONIKE
PER IL BENE DELLA
PELLE SENSIBILE
In Farmacia

Test di autovalutazione su 100 donne. Defence Elixage Haute Sensitivité R³: 2 volte al giorno, per 4 settimane.
*Non contiene glutine o i suoi derivati. L'indicazione consente una dose di informazione a soggetti con "Densità al glutine non-celica (Gluten Sensitivity)".
**Anche i contenuti residui di nichel possono essere, in particolare nei soggetti predisposti, reazione allergica o sensibilizzatori. Quindi ogni lotto è analizzato per garantire un contenuto di nichel inferiore a 0,0001%.